

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

non mi consente più larga facoltà di parlare, io non ho più altro da dire.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Di Cesarò, il quale l'ha chiesta sullo stesso argomento su cui ha parlato l'onorevole La Spada.

COLONNA DI CESARÒ. Spero di guadagnarmi l'indulgenza della Camera e dell'onorevole presidente, mercè la brevità delle mie parole.

Forse non avrei nemmeno domandato la parola, se avessi inteso che l'onorevole La Spada l'aveva già chiesta prima di me. Epperò ho creduto di non dover lasciare passare inosservata una frase dell'onorevole ministro dell'interno, che vo' credere gli sia sfuggita nell'improvvisazione della sua risposta all'onorevole Tamaio.

Rispondendo a questo onorevole deputato di Messina sulla poca armonia che corre fra il prefetto commendatore Borghetti e la maggioranza dei suoi amministrati...

LA SPADA. Io non ho parlato del Borghetti.

COLONNA DI CESARÒ. Ne ha parlato l'onorevole Tamaio. Rispondendo a questo onorevole deputato di Messina, il signor ministro pronunziò le seguenti parole:

« Dio mio! È naturale. Un prefetto che ha dovuto usare tutti i mezzi che la legge mette a sua disposizione per giungere al risultato a cui è giunto il Borghetti, è naturale, ha dovuto crearsi dei nemici, ha dovuto rendersi non troppo piacevole, nè facile la sua posizione a Messina, e desidera di uscire di là. »

Ognuno vede che dalle parole del signor ministro parrebbe che le difficoltà per il commendatore Borghetti siano venute appunto da ciò che egli ha operato per la sicurezza pubblica.

Io sono abbastanza legato alla illustre città di Messina, quantunque non abbia ricevuto da essa nè dalla sua provincia il mandato della rappresentanza nazionale, per chiedere al ministro che rettifichi il senso che può apparire dal suo discorso.

E tanto più volentieri io spero che l'onorevole Cantelli vorrà arrendersi alla mia preghiera, in quanto che quando più ferveva la lotta tra la prefettura e il Consiglio provinciale, io ebbi a tenermi sino a un certo punto in un'attitudine di riserbatezza, e conservo ancora con piacere una lettera dell'onorevole Cantelli, colla quale egli mi ringraziava dei tentativi da me fatti per una soluzione bonaria, che poi per disavventura non ebbe ad effettuarsi.

Evidentemente il Borghetti ha fatto qualche bene per la pubblica sicurezza in Messina, e i giornali di opposizione locali, quando ferveva la polemica per la questione del Consiglio provinciale, non ebbero

una parola di critica o di contrasto per tutto che provvedeva alla pubblica sicurezza.

È occorso anzi talvolta di averlo incoraggiato ad attaccare la camorra. In quei tempi ero sui luoghi, e posso di ciò farmi mallevadore.

Questo giova bene di far notare, non solo al Ministro, ma a tutta la rappresentanza nazionale.

Io non voglio ora entrare nella questione del prefetto colla rappresentanza provinciale; sarebbe fuori di proposito, e troppo tardi, ma tengo a dichiarare ripetutamente, che le maggiori difficoltà incontrate dal commendatore Borghetti in Messina non hanno alcun rapporto colle sue operazioni per la sicurezza pubblica; nelle quali operazioni egli ha avuto l'appoggio morale della cittadinanza.

Io non so prevedere se il signor ministro vorrà conservare lungamente il Borghetti alla residenza di Messina; naturalmente non ispetta ai deputati di suggerire quali sieno i movimenti che il Governo del Re deve eseguire nel personale prefettizio; però a loro incombe il dovere di rammentare all'onorevole ministro, che se è bene che il Governo abbia nelle provincie agenti che stiano fermi nel perseguire il malandrinnaggio, è tuttavia molto nocivo alla cosa pubblica ed al prestigio delle autorità il mantenere a qualunque costo persone che siano in aperta opposizione con la maggior parte della cittadinanza.

LA SPADA. Io non posso far mio ciò che ha detto, secondo il suo convincimento, l'onorevole di Cesarò, che mi pregio di chiamare mio amico, pel quale ho la più grande stima e il più leale affetto; ma posso narrare alla Camera solo un fatto, e mi spiace che non vi sia l'onorevole guardasigilli, il quale avrebbe dovuto difendere me in questo tema, e mostrare egli stesso che le illegalità furono commesse; e ciò colla esibizione delle sentenze proferite di recente dal tribunale di Messina.

Una gran parte di coloro che furono arrestati come manutengoli, il tribunale di Messina li ha liberati, e li liberò tutti per mancanza di ogni orma di prova. Io lo assicuro, e se l'onorevole ministro fosse presente, non potrebbe negarmi ciò perchè risulta dalle sentenze proferite dal tribunale di Messina.

Quando io partii da Messina, è circa un mese, ve ne erano quaranta o cinquanta usciti, per mancanza assoluta di ogni elemento di prova; oltre a tre, pur essi innocenti, morti in prigione. Ora, perchè furono essi in carcere? E le loro famiglie, o signori, l'ho detto e lo ripeto, come fanno a mercare il pane, quando non si merca dalla pubblica carità, perchè il lavoro non è facile?

Dunque, neanche poteva il pubblico tollerare, al-